

Dal Papa in San Pietro nuovo monito agli Stati «che non rispettano i diritti della vita umana»

E ancora su Tangentopoli «Hanno accumulato beni con vanità e interesse. Ora c'è la resa dei conti»

# Un Angelus contro l'aborto «Il concepito va difeso»

Nel celebrare ieri le giornate della lebbra e della vita, il Papa ha sollecitato le forze politiche ad «una più diffusa ed esigente moralità» ed a «gettare le basi di una politica familiare nuova». Il diritto del concepito. Ha denunciato chi, avendo preferito «accumulare beni materiali senza rispetto della coscienza né senso di responsabilità verso gli altri» è oggi ad «una resa di conti di fronte alla comunità civile».

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel sollecitare i governi, i Parlamenti, le forze politiche ad elaborare «una politica familiare nuova», Giovanni Paolo II ha preso ieri lo spunto dal messaggio dei vescovi italiani per la XV giornata per la vita che cade il prossimo 7 febbraio - «Ripartire dal rispetto della vita per rinnovare la società» - per svilupparlo, fac-

endolo proprio. «È necessario - ha detto - che le persone di buona volontà si uniscano e coinvolgano le strutture sociali e civili per creare le condizioni per una più diffusa ed esigente moralità ed il primo impegno è di gettare le basi di una politica familiare nuova». Un invito, quindi, rivolto non solo ad una parte politica, ma a quanti dimo-

strano sensibilità per la problematica della famiglia in grave crisi.

Per Papa Wojtyła ciò che sorprende oggi, specialmente nei Paesi più avanzati, «è la disinvoltura con cui si accetta una evidente contraddizione» per cui «da una parte, l'evolvemento cresce la difesa della natura e la stessa cura della vita umana con l'ausilio delle tecniche più progredite e, dall'altra, in gran parte dell'opinione pubblica e nelle legislazioni di molti Stati è misconosciuto il diritto alla vita dell'essere umano appena concepito». È stato chiaro il riferimento alla questione dell'aborto che sta tornando sempre più in primo piano anche in Italia, dando luogo ad iniziative parlamentari al fine di introdurre, sul piano

legislativo, meccanismi restrittivi in sede di revisione della legge 194 per quanto riguarda l'autodeterminazione della donna. E, a tale proposito, il Papa ha fatto affermazioni che non mancheranno di sostenere tali iniziative: «La vita umana è un bene indivisibile, è una meraviglia da riscoprire con sempre rinnovato stupore, un dono di Dio sacro, intangibile da accogliere con gratitudine». Un'affermazione condivisibile a condizione, però, che la salvaguardia della vita umana, nei suoi diritti civili e sociali, venga vista in tutti i suoi aspetti e non appiattita sull'aborto.

E, infatti, il Papa, nel rivendicare una vera e propria politica per la famiglia, che va oltre l'aborto, ha preso an-

che lo spunto dalla giornata mondiale della lotta contro la lebbra per affermare che «molte sofferenze scomparirebbero o almeno sarebbero mitigate se diminuissero gli egoismi e crescesse la solidarietà». Anzi - ha aggiunto - «lo scopo dell'odierna ricorrenza non è soltanto di sollecitare l'indispensabile sostegno materiale e spirituale per quanti sono colpiti da tale male, ma anche di sensibilizzare l'opinione pubblica alle drammatiche condizioni di povertà e di ingiustizia in cui si trova ancora gran parte dell'umanità». Occorre, perciò, «sconfiggere, innanzitutto, l'indifferenza, vera lebbra dello spirito».

Una tematica che il Papa aveva svolto ieri mattina durante la sua visita alla parroc-



Giovanni Paolo II

chia romana S. Pio X quando, riferendosi alle conseguenze devastanti delle tangentopoli e dell'incestro tra politica ed affari, ha parlato di «resa dei conti di fronte alla comunità civile» di quanti hanno pensato solo ad «accumulare beni materiali senza rispetto della coscienza e senso di responsabilità verso gli altri». Ha, quindi, denun-

ciato, alludendo chiaramente a chi invece dovrebbe gestire «con rigore la cosa pubblica», chi insegue «l'orgoglio personale, la vanità, l'interesse», sostenendo che al loro posto vanno messi i valori della «semplicità, della misericordia, della solidarietà e della pace nei rapporti con gli altri».

Sul settimanale britannico pubblicati i risultati di una nuova inchiesta sulla morte del banchiere

## L'«Observer»: «Calvi fu ucciso ecco le prove»

«Non fu un suicidio: Calvi è stato assassinato». Lo scrive il settimanale britannico «Observer», che riporta i risultati di un'inchiesta condotta dall'ex medico legale di Scotland Yard, su richiesta della famiglia del banchiere. Secondo l'esperto, decisivi sarebbero i test eseguiti sugli abiti di Calvi: «Abbiamo dimostrato che non si è mai arrampicato sull'impalcatura. L'hanno ucciso, poi ce l'hanno portato».

ROMA. «Calvi? Tutte le prove raccolte puntano sull'omicidio».

Lo scrive il settimanale britannico «Observer», che pubblica il risultato dell'indagine condotta dall'ex esperto di medicina legale di Scotland Yard, Clive Candy.

Si tratta di una nuova indagine sulla morte del banchiere Roberto Calvi, avvenuta a Londra, nel giugno del 1982. Clive Candy e la sua collega Angela Gallop, secondo l'«Observer», hanno effettuato l'inchiesta su domanda della famiglia Calvi. Il nuovo «verdetto» raggiunto sulla base di elementi, che hanno permesso di stabilire con esattezza il momento del decesso, nonché dell'esame su abiti e scarpe in raffronto con i tempi delle maree, è quello dell'assassinio.

Dopo l'indagine iniziale, condotta subito dopo la morte di Calvi e conclusa con un verdetto di suicidio, ve ne fu una seconda, finita invece con un risultato «aperto». Questa terza inchiesta, commissionata due anni fa dalla Kroil Associates per conto della famiglia Calvi, e conclusasi ora, potrebbe dunque riaprire le ipotesi sulle circostanze misteriose della morte del banchiere.

Angela Gallop e Clive Candy hanno duramente criticato nel loro rapporto le conclusioni della polizia che partì dal presupposto di un suicidio. E anche se da questa terza indagine non emerge con chiarezza il modo in cui Calvi fu ucciso, ciò è dovuto al fatto che gli elementi raccolti sul luogo del delitto furono pochi e di dub-

bio valore per una indagine di omicidio. Particolare importanza per la nuova indagine ha l'esame degli abiti e delle scarpe di Calvi. Se si dà credito all'ipotesi del suicidio, Calvi, trovato impiccato ad una impalcatura di metallo sotto il ponte di Blackfriars, avrebbe dovuto arrampicarsi su di essa o dalla riva del fiume o dal parapetto del lungofiume. Ad una prova condotta sull'impalcatura, che è stata conservata intatta dalla polizia per ulteriori controlli, l'abito di un uomo cui è stato chiesto di arrampicarsi ha subito danni in più punti. L'abito trovato addosso a Calvi non aveva danni del genere.

Ancora più significativa la prova delle scarpe. Le suole delle scarpe di Calvi che si è arrampicato sull'impalcatura arrugginita mostravano segni sia di pittura verde e gialla, il colore dei tubi, sia di ruggine, che ne il lavaggio né l'immersione in acqua sono riusciti a rimuovere. Sulle scarpe indossate da Calvi, il cui corpo, a giudicare dalle maree, è rimasto alcune ore in acqua, non vi erano segni né di pittura né di ruggine.

«È impossibile che Roberto Calvi sia passato sull'impalcatura senza che ne restasse traccia sulle scarpe», afferma Angela Gallop, facendo invece notare la presenza di macchie marrone e grigie sul dorso dell'abito del banchiere. A suo avviso ciò potrebbe indicare che Calvi fu assassinato e, dopo, depresso sull'impalcatura. Solo successivamente sarebbe caduto in acqua, appeso al nodo scorsoio intorno al collo.

## Bergamo Sta meglio il piccolo Stefano

BERGAMO. Si sono stabilizzate le condizioni di Stefano Ardenghi, il piccolo nato lunedì scorso da Carla Levati, la giovane mamma che ha rinunciato alle cure tumorali per darlo alla luce ed è morta poche ore dopo il parto. Dopo l'insorgenza della forma di insufficienza renale, due notti fa, ora Stefano, nato alla ventesima settimana di gestazione, sembra in condizioni più soddisfacenti rispetto ai primissimi giorni di vita. Permane naturalmente la prognosi riservata e le condizioni del piccolo sono sempre considerate dai medici degli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove è ricoverato, «ad altissimo rischio». Si comincia comunque ad intravedere qualche barlume di speranza.

Sabrina Marano, infermiera, è entrata in coma dopo l'anestesia, poi ha cessato di vivere. Il bambino è salvo L'ospedale è nella bufera. Dieci giorni fa ci fu un caso analogo. Adesso indaga la magistratura

## Catania, muore di parto a ventidue anni

L'incredibile fine di Sabrina Marano, una giovanissima infermiera morta di parto a 22 anni in un ospedale pubblico catanese dopo essere stata sottoposta all'anestesia. Il marito e il padre hanno presentato una denuncia alla magistratura per accertare le responsabilità. Quello di Sabrina Marano non è però il primo caso di morti strane all'ospedale Santo Bambino di Catania.

WALTER RIZZO

CATANIA. Morire di parto a soli 22 anni in una struttura sanitaria pubblica che almeno in teoria dovrebbe essere attrezzata al meglio per intervenire su ogni emergenza. Una storia di ordinaria «morbilità» avvenuta a Catania, all'ospedale di maternità «Santo Bambino», una struttura fatiscente,

dove le condizioni igieniche e operative sono al limite dell'incredibile. Eppure Sabrina Marano, infermiera professionale al reparto di malattie infettive dell'ospedale Tomaselli, aveva deciso di partorire proprio lì. «Sarebbe assurdo che un'infermiera andasse in una struttura privata - diceva al marito che

voleva convincerla a rivolgersi ad una struttura privata - se dovessi avere bisogno di qualcosa sono certa che dovrebbero sempre portarmi in ospedale. Sarà più scomodo, non ci saranno lussi, ma mi sento più sicura».

«Mi sembra ancora di sentirlo - racconta Settimio D'Agata, il marito di Sabrina che con il suocero ha presentato un esposto alla magistratura, chiedendo di aprire un'inchiesta sulla morte della ragazza - sembra che avesse quasi un presentimento e volesse affidarsi alla struttura che gli offriva maggior sicurezza. Una fiducia maledettamente mal riposta».

La storia di Sabrina comincia il 4 gennaio. Il parto è in ritardo ormai di parecchi giorni.

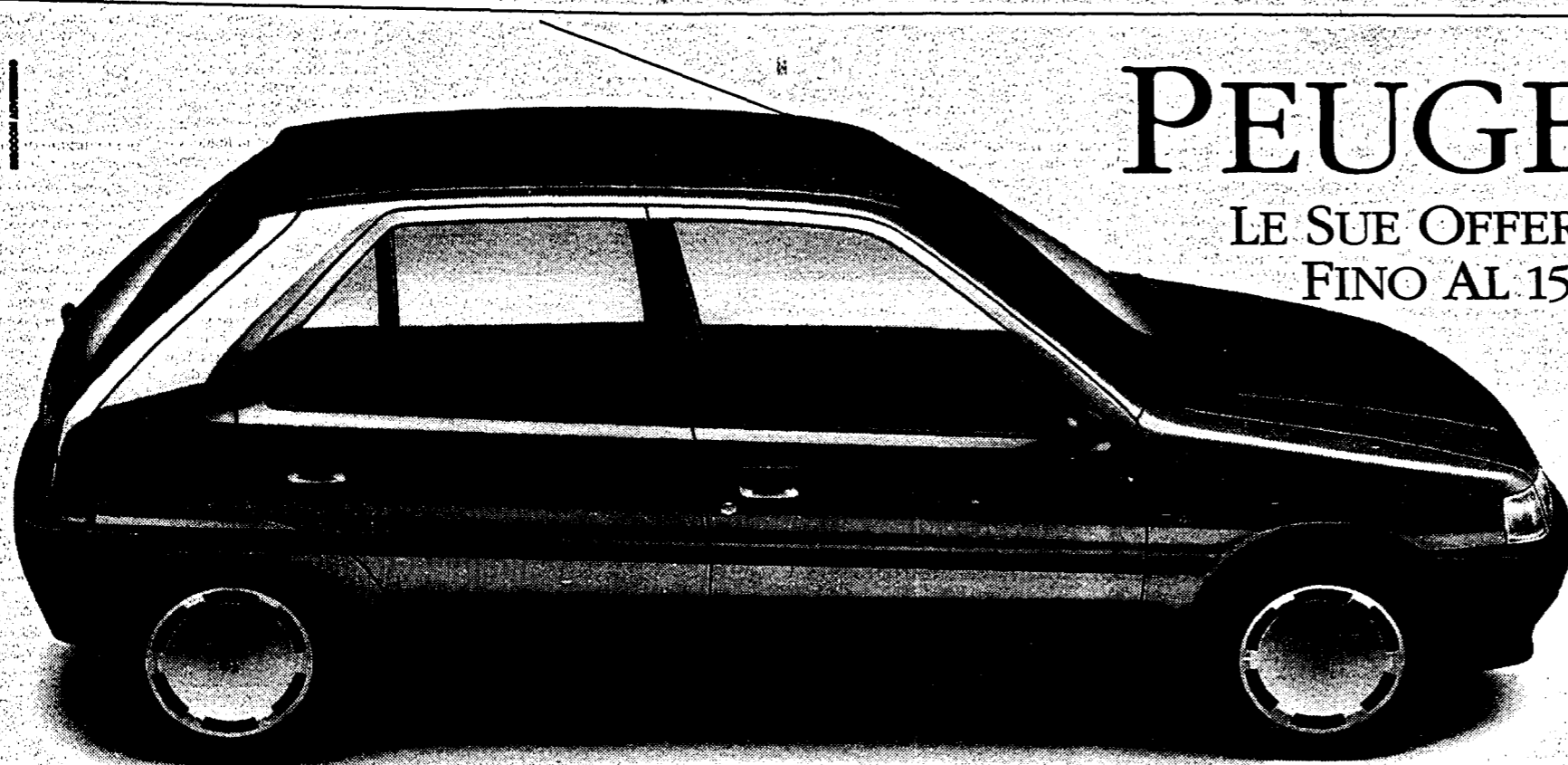
La ginecologa, che ha seguito la sua gravidanza, decide che bisogna intervenire col taglio cesareo. Sabrina non sembra preoccupata. Ha fatto tutte le analisi, gli accertamenti anche non routinari. Si sente in forma e si avvia tranquillamente verso la sala parto, dopo aver rassicurato il marito e i parenti. È l'ultima volta che la vedranno in vita. Poche ore dopo, Sabrina è solo un corpo, l'attività cerebrale è nulla.

Il dramma si consuma in pochi minuti all'interno della sala parto. Alle 20,15, pochi attimi dopo che a Sabrina era stata praticata l'anestesia, i parenti vedono un'insolita confusione attorno alla sala parto. «Gli infermieri e i medici correvano su e giù cercando medicine e macchinari che evidentemente

non erano all'interno della sala. Alle 20,30 è nato il bambino - racconta il marito della ragazza - è un maschio e lo abbiamo chiamato Francesco. Mi dissero che Sabrina aveva avuto alcuni problemi. Infine alle 22,30 i medici sono venuti fuori e mi hanno che mia moglie aveva avuto un arresto cardiaco, ma si era ripresa bene. Finalmente alle 23 Sabrina è stata portata al reparto di rianimazione. Vi è rimasta fino all'una e trenta del mattino, quando finalmente hanno deciso di spostarla al Cannizzaro dove le è stata fatta la Tac... Da quel momento è cominciata un'estenuante agonia, durata 14 giorni. Ci hanno detto che era in coma profondo e aveva un grosso edema al cervello. Il dodicesimo giorno ci si è ricacciata la speranza: l'edema ce-

rebrale era sparito, ma non è servito a nulla. Due giorni dopo è arrivata la fine».

All'ospedale Santo Bambino quello di Sabrina non è il primo caso. Una decina di giorni prima per un episodio simile era morta un'altra donna. Fatti che aprono inquietanti interrogativi sulla funzionalità del reparto. Morti sulle quali adesso indagherà la magistratura catanese. «Sabrina ormai è morta e nulla la riporterà in vita. Chi ha sbagliato deve pagare - dice Settimio D'Agata, che nello scorso luglio aveva sposato la giovanissima infermiera dopo due anni di convivenza - ma soprattutto bisogna liberare le altre donne che partoriscono in quell'ospedale dal rischio di subire la stessa sorte di mia moglie».



# PEUGEOT 106

LE SUE OFFERTE CONTINUANO  
FINO AL 15 FEBBRAIO '93.\*\*

VERSIONE: XN 3p  
PREZZO: L.13.315.000 chiavi in mano\*  
ANTICIPO: L.4.315.000  
IMPORTO DA FINANZIARE: L.9.000.000  
18 RATE MENSILI DA L.500.000  
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%  
**A TASSO ZERO**  
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA

\*Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali o provinciali (A.R.I.E.T. - I.P.A.).  
\*\*Per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria.

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

Peugeot 106 vi invita ad entrare nel suo modo di essere. E per aiutarvi ha aumentato gli ingressi. 5 porte, 5 nuovissime porte che vi introducono nel fantastico mondo di 106. Un mondo ricco di sorprese che si aprono sulla sua vasta gamma. Una gamma che comprende 15 versioni, a 3 e 5 porte, dalla 950 cc., omologata per i neo-patentati, alla 1360 cc. da 95 CV. Sono benzina e Diesel, e non un Diesel qualunque, ma un Diesel che è omologato per i neo-patentati. 106 vi introduce nel suo modo di essere grazie anche a finanziamenti esclusivi\*\*. Fino a 9 milioni in 18 mesi a tasso zero. Un tasso zero reale perchè è anche senza spese di apertura pratica. O, se preferite, versando solo il 20% di anticipo, pari a poco più della stessa IVA, rateizzazioni fino a 60 mesi (T.A.N. 20,25% T.A.E.G. 22,24%). Adesso, accomodatevi pure. Ad un invito così non si può resistere.



PEUGEOT